

## L'INFLUENZA DEL BEMBO

### SUL RINASCIMENTO

Mantegna, Bellini, Giorgione, Raffaello, Tiziano, Michelangelo con le loro opere raccontano a Padova la straordinaria storia di Pietro Bembo, principe degli umanisti del primo Cinquecento, e la determinante incidenza che egli ha avuto sulla cultura, facendo cambiare il corso della letteratura e dell'arte con un libro sconvolgente per linguaggio e contenuto, <Gli Asolani>, pubblicato da Aldo Manuzio nel 1505. Un libro non paludato nel linguaggio latino e nella nobiltà del tema, ma scritto in volgare e contenente dialoghi in prima persona tra donne e uomini sull'amore e le sue pene. Ne è rimasto colpito Giorgione, come dimostrano i ritratti di giovani malinconici che sono tra i più significativi protagonisti della splendida mostra in corso a Padova al Palazzo del Monte di Pietà in piazza Duomo (fino al 19 maggio) intitolata <Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento>, promossa dalla Fondazione Cari Padova e Rovigo con una serie di superbi pezzi (dipinti, sculture, manoscritti rarissimi, edizioni aldine, strumenti musicali, medaglie) che i curatori – Guido Beltramini, Davide Gasparotto e Adolfo Tura - hanno avuto dai musei europei e americani e che trovano un completamento nei saggi pubblicati dal catalogo edito da Marsilio.

Veneziano, figlio di Bernardo senatore della Serenissima con incarichi anche di ambasciatore, Pietro (1470 – 1547) è cresciuto tra le collezioni paterne di codici miniati e opere d'arte come il dittico di Memling con la Veronica e San Giovanni Battista, riuniti qui dopo secoli di separazione: una sorpresa mozzafiato che accoglie i visitatori e dà subito l'immagine dell'alta qualità della rassegna. Nella stanza seguente, infatti, due quadri di Giovanni Bellini ci dicono delle frequentazioni che Pietro aveva. E subito un'altra intensa emozione: il confronto fra la pittura aperta, serena dell'anziano maestro e quella malinconica, intimistica del giovane Giorgione con tre ritratti (compreso il celebre <doppio>) influenzati dagli <Asolani> di cui è visibile il manoscritto del 1499. Nel ritratto proveniente da San Francisco, mai esposto in Italia, il giovane tiene in mano un piccolo libro tascabile, che costituisce una novità editoriale lanciata da Manuzio nel 1501 col contributo di Pietro. Il giovane in primo piano nel <Doppio ritratto> stringe un melangolo, varietà d'arancia dal sapore aspro emblema della natura dolce amara dell'amore, proprio come l'ha interpretato Bembo che ha iniziato a scrivere <Gli Asolani> mentre era innamorato di Maria Savorgnan e l'ha concluso durante la bruciante passione per la duchessa Lucrezia Borgia, moglie d'Alfonso d'Este, con la quale ha scambiato lettere infuocate e ha custodito gelosamente una sua ciocca bionda di capelli, ora racchiusa in una teca come una reliquia, che ha destato l'ammirazione feticistica di Byron e D'Annunzio. La larga diffusione degli <Asolani> è testimoniata anche da un quadro della Galleria Nazionale di Parma, un tempo attribuito a Filippo Mazzola, dove un anonimo cantore regge un foglio su cui è scritta una frase del libro.

Lasciata Ferrara, Pietro si trasferisce per sei anni a Urbino, una corte colta e raffinata dove si trovano vari intellettuali tra cui Baldassarre Castiglione, ospitati dal duca Guidobaldo e da Elisabetta Gonzaga, ritratta da Raffaello. Il gentiluomo ritratto da Tiziano intorno al 1514, ancora senza identità, viene identificato da Davide Gasparotto nell'umanista veneziano sulla base del raffronto col ritratto che il cadorino ha fatto a Pietro quando è stato nominato cardinale da Paolo III sulla soglia dei settant'anni con lo sguardo ancora acuto e profondo. E sempre di Tiziano è il <Tobiolo e l'angelo> che reca lo stemma dei Bembo e faceva parte della sua ricca collezione come il celeberrimo <San Sebastiano>: un monumento eterno alla drammaticità del dolore fisico e spirituale, sommo capolavoro di Mantegna che per la prima volta esce da Venezia. Alle corti si rifà la sorprendente lira da braccio (1511) che nella parte frontale ha la forma di un grottesco volto maschile.

Con l'elezione al soglio pontificio di Leone X (Giovanni de' Medici) il veneziano viene chiamato a Roma e nominato segretario ai brevi col compito di scrivere in latino ciceroniano le lettere ufficiali. In questi anni stringe amicizia con il Navagero e con il Baezzano, dei quali Raffaello ci ha lasciato un ritratto indimenticabile per vivace spontaneità, e con Raffaello stesso di cui vengono presentati vari lavori. E' un momento importantissimo per il linguaggio artistico che si rinnova basandosi <sull'autorità dell'Antico senza tempo e senza inflessioni regionali>, interpretato da Raffaello e Michelangelo. Questo spinge Bembo a pubblicare nel 1525 – dopo aver lasciato Roma per la morte di Leone X - le <Prose della volgare lingua> testo fondamentale per la nascita della lingua italiana in quanto vi codifica quelle regole – tratte dagli scritti di Dante, Petrarca e Boccaccio – che costituiscono l'ossatura della nostra lingua senza inflessioni dialettali. In questi anni vive a Padova con Faustina Morosina, che l'ha seguito da Roma e gli dà tre figli, e aumenta la sua collezione con pezzi antiquari rarissimi come la spettacolare bronzea Mensa Isiaca, la statua di Antinoo, la gemma con Augusto, vari ritratti in marmo e bronzo, monete, tutti registrati da Marcantonio Michiel durante le sue visite.

Alla nomina a cardinale (1539) deve trasferirsi a Roma, dove viene ordinato sacerdote e consacrato vescovo; qui stringe amicizia con Vittoria Colonna – di cui vi è un sonetto autografo – Michelangelo e Sebastiano del Piombo: del primo è esposto il disegno con un dolente Cristo crocifisso fatto per la poetessa e del secondo un toccante Cristo Portacroce su lavagna. Lui, Pietro Bembo con lunga barba fluente, è immortalato da Danese Cattaneo in un busto marmoreo posto alla sua morte nella Basilica del Santo a Padova mentre le sue spoglie sono a Roma nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

Pier Paolo Mendogni